

Publicati gli atti di un convegno IARD

# L'insuccesso scolastico

Una ricerca che documenta come la discriminazione sociale intervenga in modo determinante nel rendimento scolastico dei giovani e propone l'esigenza di una profonda riforma

La pubblicazione degli atti del convegno, tenuto a Milano un anno fa dall'Associazione IARD - Ricerche sperimentali sui problemi dei giovani -, nei quali sono stati presentati i risultati di due ricerche sui fattori che condizionano l'insuccesso scolastico e sui possibili interventi correttivi, appare per più versi importante e degna di attenzione (*L'insuccesso scolastico: ricerca psicologica e interventi pedagogici nella scuola primaria*, Il Mulino, pp. 130, L. 2000). Tali risultati, infatti, confermano e illuminano ancor più una realtà ben nota che si può così riassumere: 1) la provenienza familiare e sociale dell'allievo ha un'influenza determinante sul suo rendimento scolastico; 2) la scuola anziché contrastare tale processo lo aggrava, tant'è vero che le differenze tra classi sociali sono massime per quelle abilità che si acquisiscono a scuola (linguaggio scritto, lettura, ecc.) mentre vengono trascurate le abilità concrete e operative che sono meno influenzabili da parte della cultura familiare; 3) le esperienze fatte nella scuola elementare sono decisive nel determinare il successivo desti-

no scolastico degli alunni, soprattutto di quelli appartenenti a ceti sociali inferiori. La prima indagine, diretta dalla prof. O. Andreani, ha ricercato quanti sono i bambini che hanno un rendimento inferiore alle loro capacità intellettuali (*under-achievers*), le cause del fenomeno e i metodi pedagogici di recupero, secondo una prospettiva che vede il disadattamento scolastico non come problema di aiuto da fornire al singolo, ma come problema generale di svantaggio culturale e discriminazione sociale. Bastano alcune rapide cifre per dare un'idea della misura del fenomeno: su 100 ragazzi di famiglie abbienti, 37 hanno un profitto superiore all'intelligenza e 16 inferiore, mentre su 100 ragazzi di famiglie povere, 36 hanno un profitto inferiore e 17 superiore. In V elementare la proporzione di ragazzi poveri cosiddetti *under-achievers* sale al 45 per cento, cioè quasi la metà dei poveri non rende per come potrebbe, il che significa che la scuola ha agito come fattore di sottosviluppo culturale nei riguardi dei più svantaggiati in partenza.

## Doppiamente sfavorito

In pratica, il ragazzo povero è doppiamente sfavorito: per le difficoltà obiettive che incontra, a causa della povertà culturale del suo ambiente e a causa dell'insegnamento scolastico astratto e formalizzato che si fonda su abilità linguistiche e conoscenze culturali che egli non ha ricevuto a casa, e per l'assomarsi negativo delle basse aspirazioni familiari e delle scarse aspettative degli insegnanti verso di lui, con il risultato che in lui si formerà un atteggiamento insufficientemente motivato verso lo studio (perché convinto che non serve) e un'immagine negativa di sé (perché convinto che non è capace).

Ne scaturisce una precisa indicazione pedagogica e didattica sulla necessità di dare prevalenza alla lingua orale rispetto a quella scritta, di agire cioè sul terreno dove le differenze sociali sono più contenute. Malgrado la loro schematicità - sarà interessante leggere i risultati complessivi della ricerca di prossima pubblicazione in 3 volumi - tuttavia queste note dovrebbero permettere alcune rapide considerazioni. In primo luogo, va sottolineato lo sforzo di far derivare dalla rilevanza scientifica della realtà una serie di suggerimenti e proposte pratiche, d'ordine didattico e pedagogico, affinché la sperimentazione non rimanga fine a se stessa, accademica, o rivolta a poche «isole felici», ma si proponga con una sua capacità di intervenire sulla realtà delle condizioni dell'oggi (che pure sono da mutare, come si vedrà). A questo proposito va anche positivamente notato l'allargamento del campo di azione della IARD, passata da un tipo d'intervento di ricerca e di assistenza dei ragazzi dotati, cosiddetti *talenti sprecati*, alla ricerca e sperimentazione su basi scientifiche di procedimenti di reale democratizzazione della scuola attraverso il superamento della discriminazione sociale oggi operante.

In secondo luogo, vengono a essere confermate l'importanza e l'utilità di contributi scientifici seri e validi all'impegno e alla lotta politica per la costruzione di una scuola democratica, non selettiva, non autoritaria, non di classe insomma. Per la strada che loro propria, quella scientifica, infatti, le due ricerche convergono verso l'esigenza di una profonda riforma della scuola di base che investa strutture, contenuti, metodi e fini. Come a più riprese e a tutte lettere viene affermato, se la scuola produce disadattamento e ingiustizia, la psicologia e la pedagogia hanno il compito non di adattare il caso individuale, il ragazzo che non rende, alle sbagliate strutture esistenti, ma di contribuire a cambiare queste.

## Credito ingiustificato

Non si può, pertanto, tacere la perplessità che suscita il credito che A. Visalberghi, coordinatore delle ricerche, ha concesso in sede di conclusioni del convegno al nuovo Piano della scuola, nel cui indirizzo di programmazione si troverebbe gran parte delle idee emerse nelle ricerche. E in effetti nelle proposte del comitato tecnico si parla di diritto allo studio, deconcentramento precoce, diffusione della scuola materna statale, tempo pieno, ecc. E' anche noto, però, come la storia della riforma della scuola italiana nel dopoguerra sia lastricata di piani, progetti, programmi, previsioni, indagini, ecc., regolarmente smentiti dai fatti, soprattutto negli aspetti più innovativi. Un mucchio cartaceo, pane per i denti di tecnocrati, ministrali e non, buono al più per fornire occasione per esercitazioni di alta analisi circa presunti intendimenti razionalizzatori e riformatori del capitale; ma

da un po' di tempo a questa parte non vengono usati nemmeno per questo. Cosa c'è da aspettarsi da queste pie dichiarazioni d'intenzione, completamente disarmate di fronte ai fermi propositi controriformatori di Scalfaro, sotto la cui direzione la Pubblica Istruzione ha toccato forse il punto più basso nel lungo romanzo della riforma? Ben poco. Ed è anche questa la risposta che proviene implicitamente dalla elaborazione di una proposta di legge comunista per la ristrutturazione della scuola di base, elaborazione alla quale le ricerche come quelle qui esaminate recano un indubbio e serio contributo scientifico e nella quale trovano il loro giusto posto. Anche perché non si parla del latino, ma piuttosto si documenta e denuncia che un terzo dei bambini milanesi ha un profitto scolastico inferiore alle capacità.

Fernando Rotondo

# Le immense ricchezze della foresta nelle mani del capitale straniero

# nuovi conquistatori dell'Amazzonia

Sconfinate estensioni di territorio e ricchissimi giacimenti di ferro, bauxite, manganese, uranio, sono passati sotto il controllo delle grandi compagnie soprattutto nordamericane - Una sfrenata politica di rapina fuori da ogni controllo dello Stato brasiliano - « Visitate questa regione prima che sparisca »



Manaus, con i suoi 300 mila abitanti, è la principale città dell'Amazzonia, ma può essere raggiunta solo con l'aereo o per via d'acqua. Qui attraccano le navi della «Primar S.A.», collegata ai gruppi di speculatori statunitensi e tedeschi.

## Come far fronte all'approvvigionamento idrico

# L'ACQUA DI NESSUNO

Costruire dighe senza procedere al rimboscimento dei bacini significa rendere inutilizzabili gli invasi in pochi decenni - L'esperienza americana - Consumi urbani e consumi industriali - Urgenti interventi organici in un breve arco di tempo - Nel 1980 avremo bisogno di 12 miliardi di metri cubi d'acqua in più

Come è stato reso noto lo scorso anno dalle note conclusive della Conferenza Nazionale delle acque, in Italia cadono mediamente 300 miliardi di metri cubi d'acqua, di questi il 44% evapora, mentre il 56%, pari a 168 miliardi di metri cubi, si scarica in mare sia attraverso i corsi d'acqua superficiali che sotterranei. A livello puramente teorico sarebbe possibile utilizzare tutta l'acqua che non evapora; in pratica è possibile impiegare solo una parte che si può valutare in 41,9 miliardi di metri cubi. Secondo le previsioni di consumo al 1980, la domanda d'acqua per tale data sarà di 54,2 miliardi di metri cubi. In altre parole, entro 7 anni sarà necessario reperire 12 miliardi di metri cubi se non vorremo dover affrontare le spiacevoli conseguenze di una carenza idrica.

Tramite le varie proposte operative contenute nello studio prospettato, la costruzione di dighe per la raccolta delle acque superficiali, la depurazione delle acque inquinate ed il riutilizzo delle acque di processo da parte dei grandi utenti industriali, il riordino delle varie utenze irrigue. Tirando le somme ad un anno di distanza dalla Conferenza, ed esaminando quanto è stato fatto in materia, non si può non rilevare, come le varie proposte siano state lasciate cadere in silenzio, con la sola eccezione di quella riguardante la costruzione di invasi. Ciò era del resto abbastanza facilmente prevedibile, tenendo conto che la Conferenza delle acque era stata patrocinata proprio dalle principali imprese economiche, sia pubbliche che private, strettamente interessate alla costruzione di bacini ed alla produzione del cemento.

Personalmente non abbiamo nulla contro le dighe, né apparteniamo alla schiera di coloro per cui non possiamo esimerci dal fare alcune considerazioni a riguardo. In pratica in Italia l'acqua viene considerata ancora «res nullius», cosa di nessuno, ossia chiunque (basta che abbia i soldi per scavare i pozzi), può utilizzarla come e quanto crede. Così non è negli altri

Paesi europei, in cui essa viene considerata un bene comune e soggetta pertanto a ben precise tutele. In Germania, ad esempio, per impedire gli inutili sprechi, l'acqua prelevata per uso industriale, viene tassata di mezzo marco al metro cubo (circa 90 lire) sia che provenga dagli acquedotti sia che venga tratta da pozzi privati. De noi, invece lo spreco delle risorse idriche da parte dell'industria costituisce pressoché la norma.

Per ricostruire la cosa si ricorre al noto metodo di trasformazione in consumi urbani quelli che, in realtà, sono consumi industriali, dividendo il consumo globale delle aree industriali per il numero dei cittadini. Si scopre così che in città come Genova, Milano o Torino ogni cittadino consuma mediamente circa 90 litri di acqua al giorno, nelle piccole città meno industrializzate circa 450 litri, mentre nella realtà il consumo reale per usi civili supera di poco i 200 litri al giorno per abitante. A causa dei prelievi irrazionali, in molte zone le fal-

## CONSUMI DI ACQUA NELLE ATTIVITA' UMANE

|  | (in litri) |
|--|------------|
| L'uomo nell'era pre-ristoriana                   | 12         |
| L'uomo nella civiltà greco-romana                | 20         |
| L'uomo nell'800 nei centri minori                | 40         |
| L'uomo dell'800 nei centri maggiori              | 60         |
| L'uomo ai primi del '900 nei Paesi evoluti       | 100        |
| L'uomo d'oggi nelle città maggiori               | 800        |
| L'uomo d'oggi nelle città medie                  | 450        |
| Per il condizionamento di una casa di otto piani | 3.000.000  |
| Per una doccia di tre minuti                     | 50         |
| Per un bagno in vasca o doccia di cinque minuti  | 100        |
| Per una tonnellata di acciaio                    | 250.000    |
| Per una tonnellata di alluminio primario         | 125.000    |
| Per una tonnellata di benzina dal grezzo         | 16.000     |
| Per una tonnellata di carta                      | 1.000.000  |
| Per una tonnellata di tessuto di rayon           | 600.000    |
| Per una tonnellata di tessuto di cotone          | 200.000    |
| Per una tonnellata di carbone                    | 6.000      |
| Per una tonnellata di esplosivi                  | 800.000    |
| Per una tonnellata di gomma sintetica            | 2.750.000  |
| Per una tonnellata di sapone                     | 2.000      |
| Per una tonnellata di frutta conservata          | 25.000     |
| Per una tonnellata di zucchero                   | 20.000     |
| Per un barile di birra                           | 1.800      |
| Per un disco fonografico                         | 9          |
| Per una tonnellata di cereali                    | 450.000    |
| Per una tonnellata di canna da zucchero          | 1.800.000  |
| Per una tonnellata di carne di manzo             | 31.500.000 |

Tabella ripresa da: Guido Manzoni «Appunti per uno studio di ecologia politica».

proprietà dell'antica miniera di manganese «Amapa» (che è la quarta del mondo, con trenta milioni di tonnellate di riserva) e quella di una nuova miniera, scoperta di recente. E' inoltre sotto il suo controllo l'IRDA (Istituto regionale per lo sviluppo di Amapa). Il consorzio possiede infatti il 99 per cento delle azioni della «B. R. M. S. A.» («Bruynzeel Maderisa s.p.a.»), la più grande società di legname dell'Amazzonia che in questo campo ha in mano il 90 per cento della produzione lorda e il 95 per cento del totale della produzione della zona di Amapa.

E' per questo che il prof. Osny Duarte Pereira in un suo libro ha potuto affermare che «il territorio federale dell'Amazônia è oggi considerato un feudo della Bethlehem and Steel», dove i funzionari statunitensi costituiscono una società chiusa con i loro club privati e le loro case di lusso». In effetti, nei quartieri residenziali dove vivono i «colonizzatori» è presente l'aspetto di un villaggio di lusso. Non solo: l'ospedale modello che vanta la città è destinato esclusivamente al personale della compagnia americana.

Dina Nascetti

## SERVIZIO

L'Amazzonia, un territorio che rappresenta più della metà della superficie del Brasile, oggi appartiene in gran parte a società straniere. I ricchissimi giacimenti di ferro, bauxite, manganese, uranio e di altri minerali sono stati affarati e sfruttamento dei colossi internazionali che anche qui mettono in atto una ben collaudata politica di rapina, virtualmente senza essere soggetti a controlli da parte dello Stato.

Le conseguenze di questa situazione sono un'irrazionale sfruttamento delle risorse minerarie, la distruzione indiscriminata della flora e della fauna, il pericolo per l'equilibrio ecologico del territorio. Per di più, in queste zone le società straniere aumentano la loro attività (e i loro profitti) che si dividono in terreni, estratti dalle nuove fonti di lavoro quando addirittura non vengono spinti a trasferirsi altrove per sopravvivere.

Vediamo quale consistenza abbiano le ricchezze del suolo in Amazzonia. Nel documento del Dipartimento nazionale di produzione mineraria, del 1970, si segnala la entità dei giacimenti di ferro e bauxite, che sono le materie di eccellente qualità, e di cinquemila milioni di tonnellate di media e buona qualità. Questo «fiume» di ricchezza è stato scoperto dalla «Compagnia Meridionale di Minerazione», una sussidiaria della società statunitense «U. S. Steel», che attualmente progetta di costruire una rete ferroviaria di settecento chilometri per il trasporto del minerale.

## La corsa

Che la lotta anche tra i gruppi stranieri sia senza esclusione di colpi è indubitabile, data l'importanza degli interessi in gioco. E' indubitabile che tanto potere economico si traduca anche in potere politico. Per esempio, negli Stati Uniti la rivista specializzata «Trends in the World Aluminum Industry», pubblicata da un gruppo di industriali americani, ha scritto che la «Primar s.a.» (prodotti industrializzati del mare), la più forte del settore, ha una flotta di sei navi, una di cui è navifabbrica. Inizialmente essa faceva parte del gruppo statunitense «E. R. Grace co.» (che chiuse la miniera di stagno in Rondônia), in seguito si è unita alla «Hans Dieter Worbs» di un grosso industriale tedesco.

## Amapa

Dopo due anni, la compagnia americana poteva così contare sulla proprietà di ottantamila ettari, gli altri ottantamila del giacimento restavano nelle mani della «Compagnia Vale do Rio doce», una compagnia di partecipazione statale, sì, ma di cui la stessa «U. S. Steel» possiede il 49 per cento delle azioni. Nell'accordo finale, firmato nel 1970, il colosso statunitense ottenne l'incarico di tutti i lavori iniziali della produzione. Oggi, nella sterra di Los Angeles, il presidente della compagnia, che è statunitense, ha dichiarato che l'attività si è sviluppata: una decina di tecnocrati americani dirigono la dura fatica di quasi duemila brasiliani. E' un'immensa oasi che comunica con il resto del mondo attraverso elicotteri, un monomotore e cinque aerei di media capacità.

Guido Manzoni